

UNA GIRATA CAMBIARIA DEL 1410 NELL'ARCHIVIO DATINI DI PRATO

La documentazione più remota della girata cambiaria, che, or non è molto, aveva fatto un balzo di novantun anni — indietreggiando dal 1610 al 1519 (1) —, si sposta adesso ulteriormente: localizzandosi attorno al 1410, cioè, a due secoli da quella vecchia posizione.

(1) La lettera di cambio del 1610 fu tratta da Burgos (dal mercante Garcer del Peso), il 27 settembre, su Baltasar Andrea, in Anversa, a favore di Diego de Benavides, che il 12 novembre l'ha girata al mercante lucchese Francesco Balbani (public. in A. P. USHER, *The Early History of Deposit Banking in Mediterranean*, « Harvard Economic Studies », Cambridge (Mass.) 1943, p. 104; ripubblic. in: R. DE ROOVER, *Le contrat de change depuis la fin du treizième siècle jusqu'au début du dix-septième*, in « Revue belge de philologie et d'histoire », XXV (1946-1947), p. 112, n. 3; il documento trovasi nell'Archivio Comunale di Anversa). Le girate del 1519, da me rinvenute nell'Archivio di Stato di Firenze, sono due: 1) su un assegno del 7 maggio, da Gerolamo Bellucci emesso su Federigo Strozzi in Firenze, a favore di Ilarione Martelli, che il 9 maggio l'ha girato alla Comp. di Marco del Nero; la girata è sul *recto* (F. MELIS, *Di alcune girate cambiarie dell'inizio del Cinquecento rinvenute a Firenze*, estr. da « Moneta e Credito », Riv. trimestr. della Banca Nazionale del Lavoro, 1953, p. 16 [in questo vol., pp. 25-26 NDC]); 2) su una lettera di cambio, spiccata da Napoli (da Giovanfrancesco Strozzi), il 6 agosto, su Federigo Strozzi, in Firenze, a favore di Nicola Bonciani, che il 30 agosto l'ha girata (assumo per tale la data della registrazione del giornale) alla Comp. di Antonio Salvetti; la girata è sul *dorso* [*ibidem*, p. 16]. Altre girate, trovate nello stesso Archivio: 1) su una lettera di cambio, spiccata da Lione (da Filippo di Federigo Strozzi), il 10 settembre 1537, su Francesco Lapi, in Siviglia, a favore di Francesco Botti, che l'ha girata alla Banca pubblica di Cristóbal Francesquin e Diego Martínez; la girata è sul *dorso* [*ibidem*, p. 25]; 2) su una « cedola », emessa in Lione (da Palla Strozzi), il 23 giugno 1530, a favore di Leonardo Strozzi, che l'ha girata ad Albizo del Bene il 4 agosto 1547, ed il quale, a sua volta, ha girato a Cristofano Bonini « o allo aporatore » il 5 luglio 1549; entrambe le girate sono sul *recto* (F. MELIS, *Di una girata duplice su cedola di cui una al portatore alla prima metà del Cinquecento*, estr.

Ed è l'Archivio Datini di Prato ad offrirci, dalle sue circa 5500 lettere di cambio (2), il titolo dotato di questa singolare peculiarità, che passo subito a riprodurre:

recto:

+ Al nome di Dio, a dì 5 di febraio 1410 (3).

Pagate, per questa prima (4) lettera, a dì 16 vista (5), a Guirardo Catani, libre quatrocento ot[antatre] s. dodixi d. cinque, cioè lb. 483 s. 12 d. 5 barzelonesi; sono per franchi [617] s. 7 d. 8 a oro, avuti da noi stesi, a s. 15 d. 8 per franco (6). Fatene buon pagamen[to e ponete a conto] di Bartolino di Nicolao Bartolini di Parixi. Cristo vi guardi. Pagate a dì se[dici vista].

Antonio di Neve
di Monpulieri, [salute] (7).

Aciettata, dì 15 febrayo 1409 (8).

da « Nuova Rivista di Diritto commerciale, Diritto dell'economia, Diritto sociale », VI (1953), p. 11 [in questo vol., p. 16 NDC]); e nell'Archivio di Stato di Pisa: su una « polizza », emessa in Alcamo (da Ranieri di ser Colo), il 30 settembre 1569, sulla Tavola di Palermo, a favore di Giacomo Marracci, che l'ha girata a Ascanio Lanfranchi il 15 gennaio 1570; la girata è sul *recto* (*Di alcune girate cambiarie dell'inizio del Cinquecento, ecc.*, cit [pp. 33-34]. Quasi contemporanee alle mie ricerche a Firenze, sono avvenute quelle di Henri Lapeyre, nell'Archivio Storico Provinciale e Universitario di Valladolid, nel fondo del grande mercante di Medina del Campo, Simón Ruiz, che hanno portato alla scoperta di varie decine di girate, su oltre 5.000 titoli, a partire dal 1574 (H. LAPEYRE, *Los origines del endoso de letras de cambio en España*, in « Moneda y Crédito Revista de Economía », 52 (1955); a pp. 12-16 sono elencati i documenti provvisti di girata fra il 1574 e il 1598, il numero di 40 di cui uno del 1598 con doppia girata; ho studiato anch'io questa preziosa documentazione, dandone conto nell'art. cit., pp. 20-22). Più tardi, Raymond de Roover ha preso in esame il fondo Galli-Tassi dell'Archivio di Stato di Firenze, rinvenendo numerose girate, anche triplici, a partire dal 1600 (R. DE ROOVER, *L'évolution de la lettre de change, XIV^e, XVIII^e siècles*, con prefaz. di F. Braudel, Parigi 1953, pp. 103-104, 152-154, 156-157).

(2) ARCHIVIO DATINI di PRATO, filze nn. 1142-1146, *Lettere di cambio*.

(3) È seguito lo stile a *Nativitate*.

(4) Avanti alla parola *prima* vi è una « I » (iniziale di *lettera*) cancellata.

(5) La scadenza *a dì 16 vista* è scritta sopra la frase *a usanza*, cancellata.

(6) La fotografia del documento, data a lato, può far sorgere dei dubbi sullo scioglimento in « franco » dell'abbreviatura sita a questo punto, differente da quella impiegata nella riga soprastante; ma essi cadono di fronte a una lettera comune dello stesso trattario: cfr. A. D. P., n. 903, lett. Montpellier-Barcellona, 25 febbraio 1410.

(7) Nelle 4 lettere comuni che questi ha indirizzato a Barcellona, la sottoscrizione si presenta sempre così: « Antonio di Neve di / di Monpulieri, salute », cioè senza specificazione del nome del nonno o località d'origine: A. D. P., n. 903, lett. Montp.-Barc., dall'8 febbraio all'1 maggio 1410. E, comunque, nella nostra lettera di cambio tale nome, se vi fosse stato, sarebbe oggi illeggibile.

(8) Da questo punto in avanti entrando la lettera nella sfera fiorentina, è

Io, Gherardo Chattani, sono contento che de' soprascritti danari ne faciate la volontà di Iachopo Aceptanti.

tergo:

Io, Iacopo Acettati, son contento ch'e' detti danari diate per me a 'ndrea de' Pazi e compagni. Chassata (9).

Francesco di Marcho da Prato in Barzalona.

prima (10).

L'operazione si staglia nettamente: Antonio di Neve (il *prenditore*, secondo la terminologia di allora) ha spiccato la lettera — per conto della Compagnia di Bartolino di Niccolò Bartolini (11), da ritenersi, dunque, il *datore* (12) — sulla casa-madre di Barcellona della Compagnia Datini di Catalogna, a favore di Gherardo Cattani (13); questi, dopo avere ottenuto l'accettazione, ha girato il titolo a Iacopo Accettanti (14), mercante lucchese; infine, il nuovo beneficiario ha girato, a sua volta, il titolo a favore

seguito lo stile *ab Incarnatione*. La mano dell'accettazione è quella di Piero Mazzei — figlio del notaio ser Lapo — allora vice-direttore del fondaco Datini di Barcellona.

(9) La mano della seconda girata è proprio quella dell'Accettanti, come risulta dal confronto con il carteggio normale: cfr. A. D. P., n. 967, 3 lett. Barcelona-Valenza, dal 18 gennaio al 2 marzo 1398. Non si conosce invece quella del Cattani, non essendoci pervenuto nessuno scritto.

(10) A. D. P., n. 1145, *Lettere di cambio*, Catalogna (cioè, tratte sulla Compagnia di Catalogna). Alla destra dell'indirizzo, il segno mercantile dell'azienda di Antonio di Neve.

(11) Questi fu fattore della Comp. Datini di Catalogna (nella casa-madre di Barcellona e nella filiale di Palma di Maiorca) dal 1404 al 1406, quando « si parte da noi e vassene a stare a Monpulieri » (A. D. P., n. 1114, lett. Firenze-Valenza, da F. Datini a Agnolo di Iacopo di Michele, 24 maggio 1404; n. 976, lett. Barcellona-Valenza, da Bartolino di Niccolò a Cristofano di Bartolo da Barberino, 24 febbraio e 2 marzo 1406).

(12) Tre giorni dopo l'emissione del titolo, il traente così scriveva al trattario, in una lettera comune: « il deto Bartolino m'à comeso vi traga tuto a punto lb. 483 s. 12 d. 5 barzelonesi: e pertanto io v'òtrato, a dì 16 vista, in Gerardo Catani, le dite lb. 483 s. 12 d. 5 barz., per franchi 617 s. 7 d. 8 a oro, avuti da noi, a s. 15 d. 8 per franco; pagateli e li ponete a conto del deto Bartolino di Nicolao Bartolini »: A. D. P., n. 903, lett. Mont.-Barc., 8 febbraio 1410.

(13) I rapporti delle aziende Datini con questo mercante sono stati pressoché nulli: ciò, forse, per quanto riguarda Barcellona, in dipendenza del fatto che egli vi fosse semplicemente in transito.

(14) Oltre al carteggio menzionato alla nota 9, che è però del 1398, abbiamo notizia di relazioni con l'Accettanti, per il 1409, in: A. D. P., n. 808, Libro grande nero segn. B, Comp. di Catalogna, Barcellona, c. 39.

della Compagnia di Andrea dei Pazzi (15). Siamo, pertanto, in presenza di una duplice girata — l'una sul *recto* e l'altra sul *dorso* —, di cui, però, la seconda annullata, come conferma la contabilità, sia nell'addebitamento del datore:

Bartolino di Nicholaio e comp., abitanti in Parigi, deono dare, a dì primo di 3 (16) di marzo, lb. quattrociento ottantatre s. dodici d. 5, ci trasse per loro, da Monpulieri, Antonio di Neve, in Gherardo Chattani; e per lui li demo, chome disse, a Iachopo Aciettanti, a dì 6 detto; e per noi li disse la Tavola della Città; in questo, c. 114 (17) lb. 483 s. 12 d. 5

sia nell'accreditamento riflettente il pagamento, che il trattario ha commesso alla Banca pubblica di Barcellona, mediante *giro* (18):

La Tavola della Città de' avere
E, a dì 6 detto, dissono per noi a Iachopo Aciettanti, per Gherardo Chattani, per una lettera di chanbio di Monpulieri, di franchi 617 s. — (19), e sono per Bartolino di Nicholaio di Parigi; in questo, a c. 116, debi dare (20) lb. 483 s. 12 d. 5

Per quali ragioni non abbia avuto corso la seconda girata, è impossibile sapere, mancando qualsiasi riferimento nel carteggio superstite. Mi pare logico avanzare la congettura che il primo giratario abbia receduto dal proposito — già messo in pratica, almeno formalmente — di volgere il

(15) Questa Compagnia era corrispondente da Barcellona di quella dei Medici: A. D. P., n. 888, lett. Maiorca-Barc., dalla Comp. Datini, 5 dicembre 1398. Le relazioni di essa con le aziende Datini sono state intense: cfr. tutto il carteggio partito da Barcellona all'indirizzo degli altri fondaci datiniani (A. D. P., nn. 324, 431-437, 633-641, 747-752, 964-978, 1046-1058).

(16) La data è espressa proprio così; ma trattasi di un errore, per « 6 marzo ».

(17) A. D. P., n. 808, Libro grande nero segn. B, Comp. di Catalogna, Barcellona, c. 16t.

(18) È noto lo svolgimento di questa operazione: nel nostro caso, la Comp. Datini, presso la *Tavola*, ha « detto » di voler trasferire dal suo conto a quello di Iacopo Accettanti (pure presente) la somma di lb. 483.12.5 e la Banca « disse », a sua volta, di metterla a disposizione di quest'ultimo.

(19) Il contabile ha ommesso di indicare il numero dei soldi e dei danari, cioè 7 e 8, rispettivamente.

(20) A. D. P., n. 808, Libro grande nero segn. B, Comp. di Catalogna, Barcellona, c. 114

titolo alla Compagnia dei Pazzi, per essere venuto meno il rapporto che sta alla base dell'atto, piuttosto che pensare alla inefficacia (21) della seconda trasmissione del titolo, oppure al non gradimento da parte del secondo giratario, o, infine, ad un errore. In sostanza, sarei propenso a credere che, nell'epoca, si fossero già affacciate la opportunità e possibilità di girare ulteriormente la lettera di cambio: con quali conseguenze, per l'affermazione della negoziabilità dei titoli di credito, è facile immaginare.

E si vedrà fra poco che questa seconda girata — seppure rimasta inerte — serve a chiarire la portata della prima, l'unica concludente.

Il titolo in esame è il solo del genere, fra le migliaia di lettere di cambio possedute dall'Archivio Datini: rappresenta, allora, assolutamente una eccezione? Non è il caso di definirlo così, perché esso ricade nell'anno che costituisce il limite superiore dell'intervallo documentato dell'Archivio stesso (22): ed è verosimile pensare che si tratti di una operazione che abbia avuto le prime manifestazioni in quell'anno, anche se essa appare nello stadio di maturità, quale denuncierebbe, appunto, la seconda girata.

Da tale anno al 1519, vi è ancora molto da fare attorno a questo importantissimo titolo (gli esemplari reperiti sono in numero irrisorio e nessun libro contabile è stato investigato a questo scopo): e, quindi, prima di usare diffidenza al prezioso documento qui pubblicato, cerchiamo di vangare il vasto terreno del XV secolo.

La dovizia dell'Archivio Datini mi ha consentito di attenuare l'isolamento di tale testo, affiancandolo con altri atti, che possono segnare contributi alla intelligenza delle origini di questo istituto. La operazione più vistosa è quella che aderisce alla seguente lettera di cambio:

recto:

+ Al nome di Dio, amen: a dì 19 di novembre 1394.

Paghate, per quesste prima, a usanza, a Stefano di Poggio e compagni di Lucha, f. secientosessantaquatro e s. uno d. otto a oro (23), per lb. 65 (di) gros-

(21) Inefficace, o perché ancora non escogitata e, quindi, non riconosciuta dai mercanti (mancava la *consuetudine*) o perché addirittura proibita dalla legge: come — seppure assai più tardi ed in altra regione — statuito dalla prammatica napoletana dell'8 novembre 1607, che condannava severamente le girate multiple (cfr. R. DE ROOVER, *op. cit.*, p. 104).

(22) Il 1410 è l'anno di morte del Datini.

(23) Nell'originale, al disopra delle espressioni in lettere dei tre numeri, vi sono quelle in cifre indiane.

si, da noi, a 2 1/6 per 100. Paghate e ponete a chonto chosstì. Cristo vi ghuardi.

per:

Maneto Davanzati e comp., in Vinegia

Accettata, di primo di dicembre 1394.

Paghati, a di 9 dicembre.

tergo:

Franciescho di Marcho e Manno d'Albizo e comp. in Pisa.

prima (24).

Come vedesi, *datore e prenditore* sono accentrati nella stessa persona — la Compagnia fiorentina di Manetto Davanzati, stabilita a Venezia —, la quale ha tratto la lettera sulla Compagnia Datini di Pisa, a favore della Compagnia di Stefano di Poggio, di Lucca.

Il giorno avanti la scadenza (25), il beneficiario ha indirizzato al trattario la seguente lettera:

recto:

+ Al nome di Dio, di 8 dicembre 1394.

Si è domane il terme di f. secentosesantaquattro s. uno d. 8 oro (26), che dare ci dovete per lettera di Manetto Davanzati e compagni di Vinegia: si vi piaccia dargli per noi a Iacopo del Testa di Pisa; e lui vi darà la lettera del cambio. Idio vi ghuardi.

Stefano di Poggio e comp. in Lucca.

Paghati, a di 9 dicembre 1394.

tergo:

Francescho di Marcho e Manno d'Albizio in Pisa (27).

All'indomani, la Compagnia Datini di Pisa ordinava il pagamento, presso il proprio banchiere, rispettando il volere di Stefano di Poggio:

(24) A. D. P., n. 1143, *Lettere di cambio*, Pisa. Alla destra dell'indirizzo, il segno mercantile dei Davanzati.

(25) *L'usanza* fra Venezia e Pisa era di 8 giorni vista: e quindi la scadenza di questa lettera, accettata l'1 dicembre, si poneva al 9.

(26) Ad imitazione della lettera di cambio, i valori sono stati indicati anche in cifre indiane, al disopra di questa espressione.

(27) Ho rinvenuto questa lettera — assieme ad altre del genere — in una filza, di « mandati di mercanzie », cioè lettere di vettura (A. D. P., n. 1150), e l'ho trasferita nella filza della cambiale cui si ricollega (n. 1143).

Giovanni di Lorenzo e Cellino d'Orlando, banchieri, deono avere

E deono avere, a dì 9 dicembre, f. secientosesantaquattro s. uno d. otto a oro, per noi a Iachopo del Testa; sono per Stefano di Poggio e chonpagni di Lucha, per una lettera da Vinega de' Davanzati, ci mandarono a paghare al deto Stefano, e lui ci scrisse gli dessimo al deto Iachopo, per sua lettera de' dì 8 dicembre; posto Maneto Davanzati e chonp. deono dare a libro rosso B, a c. 63 (28)

f. 664 s. 1 d. 8 oro

e, correlativamente, procedeva all'addebitamento del traente, in questa maniera:

Manetto Davanzati di Vinegia e comp. deon dare

E deon dare, a dì 9 di dicembre, f. secientosesantaquattro s. uno d. otto a oro, i quali danari ci mandarono a paghare a Stefano di Pogo e chonp.; e deti danari, ci scrissero i deti Stefano e chonp. per loro lettera de dì 8 dicembre, gli dovessimo dare per loro a Iachopo Testa: e chosì facemo; e paghò per noi Giovanni di Lorenzo e Cellino d'Orlando; al memoriale B, a c. 54 (29)

f. 664 s. 1 d. 8 oro

Ho presentato anche le scritture contabili, giacché esse, nel confermare la sostanza del fatto accaduto, lo chiariscono in taluni aspetti e sfumature, a volte non secondari. Inoltre, la contemporanea riproduzione del documento, direi, principale e della rispettiva registratura — quasi stabilendo una corrispondenza biunivoca tra i medesimi — abilita alla interpretazione ampia e corretta di quest'ultima: dovendo prendere dimestichezza con le poste contabili, perché non sempre possiamo disporre della documentazione propria dell'avvenimento. E non è chi non veda come il formulario pertinente a questa seconda lettera di cambio sia differente da quello della prima: un pagamento, di nuovo indirizzato a persona diversa dal beneficiario indicato nel titolo, ma con diverso espediente di « voltura » dello stesso.

Con la breve lettera — specializzata nel contenuto (ve ne sono parecchie che indugiano nel contempo su argomenti disparati) — l'azienda lucchese ha disposto il pagamento della lettera di cambio a favore di

(28) A. D. P., n. 372, Memoriale segn. B, Comp. di Pisa, c. 54.

(29) A. D. P., n. 362, Libro grande rosso segn. B, Comp. di Pisa, c. 63t.

Iacopo del Testa — banchiere di Pisa, presso il quale essa aveva conto corrente — cui ha consegnato il titolo, per rimmetterlo al debitore, all'estinzione della obbligazione. E faccio notare che sono stati i due banchieri pisani a stabilire il contatto fra trattario e beneficiario.

Questa lettera è, indubbiamente, un mandato all'incasso: e l'Archivio indagato ne offre vari esemplari — non sempre costituiti dalla simultanea presenza della lettera di cambio e del mandato (30) —, che si moltiplicano, nei casi di assenza di tali documenti, con la sopravvivenza delle scritture di conto, dalla struttura analoga a quella vista testè (31).

L'intromissione di un procuratore per l'incasso — da designarsi con un apposito atto — era, talvolta, annunciata nella stessa lettera di cambio, secondo il titolo reso pubblico dal Bensa (32) e di cui adesso ho trovato conferma nella contabilità (33).

(30) Poiché l'annotazione dell'avvenuto pagamento, nella lettera di cambio, non fa quasi mai menzione di particolarità che lo concernono, è estremamente raro riconoscere l'operazione in questione attraverso la sola lettera di cambio medesima quando manchi il mandato. Ecco, però, un'eccezione: in un titolo — emesso il 13 febbraio 1403, dalla Comp. di Giovanni Orlandini e Neri Vettori di Londra, sulla Comp. Datini di Firenze, a favore di Nofri di Palla degli Strozzi, per f. 146 s. 19 d. 4 —, sotto l'accettazione, si legge: « paghata, a dì 18 magio, per lui, a Luigi e Arigho Davanzati » (banchieri): A. D. P., n. 1142, *Lettere di cambio*, Firenze. Le registrazioni contabili chiariscono e confermano: cfr. A. D. P., n. 559, Libro grande bianco segn. F, Comp. di Firenze, c. 273t; n. 586, Libro dell'entrata e uscita segn. FF, id., c. 187t. L'unica differenza — come si intuisce dalla citazione del libro di cassa — concerne il pagamento, che l'obbligato ha eseguito direttamente, cioè, per contanti; ma ciò esula dal nostro tema principale.

(31) A. D. P., n. 372, Memoriale segn. B, Comp. di Pisa, cc. 54, 78, 91, ecc.

(32) « Al nome di Dio, amen: 1389, a dì 14 di settembre, in Vignone, Francescho di Marcho e comp., Iohanni de Maina, salute, di Vignone. Pagherete, per questa prima lettera di pagamento, a dì 27 d'ottobre prossimo, a monsignore lo Cardinale di Ravenna, o a suo procuratore, avendo speciale procura a ricevere questi danari, f. trecento d'oro; sono per la valuta qui abbiamo ricevuta da Giovanni Ratonchini e comp.; al tempo li paghate e ponete al nostro chonto; e prendete lettera di contenta, sigillata del sigillo del detto Signore, ossia quitanza per cedula. Che Dio vi ghuardi. / Accettata, a dì 5 d'ottobre 1389 ». Nel *tergo*: « Francescho di Marcho di Prato e comp., in Fierencie »: cfr. E. Bensa, *Francesco di Marco da Prato*, Milano 1928, pp. 325-326. Giovanni del Maino era un mercante di Milano, allora stabilito in Provenza.

(33) Il procuratore emerge al pagamento: « Anne aùto, a dì 22 di novebre, f. trecento d'oro, demo per lui [il Cardinale di Ravenna] a meser Luccio di Lorenzo da Toschanella, suo procuratore ispeziale a ricevere la detta quantità; e per noi gl'ebe da Ruggieri e Tomaso di meser Giovanni; posto a libro giallo, a c. 172, debi avere:

Mandati che sorgono *ex novo* e mandati preavvisati nel titolo, per la riscossione di una lettera di cambio, mi fanno insistere sul concetto espresso qualche anno fa, e cioè, che la girata sia germogliata dal mandato all'incasso: il quale, ad un certo momento, si sarebbe incorporato nel titolo (34).

È un'ipotesi che si aggiunge a quelle prospettate nel passato (35): e che penso ora di chiarire, o, meglio, di completare. Se le prime girate sono da ritenersi promanate dall'incastro di un mandato all'incasso sulla lettera, esse sarebbero state di limitata portata: ossia, semplicemente *all'incasso*. Bisognerebbe, dunque, distinguere il processo dell'affermazione della girata piena in due fasi: nella prima, il trapianto del mandato nel titolo; più tardi, la maturazione nel giratario di tutte le prerogative dell'istituto della girata. Di conseguenza, il problema delle origini della girata resterebbe aperto alla risoluzione di questa seconda tappa: sulla quale potrebbe recare luci decisive la documentazione quattrocentesca.

Da un particolare che vengo a riferire, mi sembra di intravedere, poi, un antecedente di quel mandato all'incasso, o girata fuori del titolo (mi si consenta il termine): una girata orale, pronunciata dal beneficiario alla presenza del trattario, a somiglianza di quanto avveniva fra girante e giratario di conto presso le banche di giro. Ha punto la mia curiosità in tal senso la frase « e per lui (il Cattani) li demo, *chome disse*, a Iachopo Aciettanti »: le voci del verbo « dire » — *disse, dissono*, come pure li sostantivo *detta* o *detto* di banco (36) — rinviano, infatti, al « giro » bancario. Però, questo procedimento avrebbe scarsa giustificazione nella circostanza di un adempimento per contanti (il beneficiario, venendo co-

f. 300 »: A. D. P., n. 574, Memoriale segn. C, Comp. di Firenze, c. 308t; altre registrazioni in: n. 556, Libro grande giallo segn. B, id., cc. 172, 286t.

(34) La formula *son contento* delle antiche girate (arriva sino al Cinquecento: cfr. il mio artic., cit., pp. 14, 16, 22) — che costituiva l'elemento fondamentale della quietanza (si aveva persino la « lettera di contenta ») — rappresenterebbe una vestigia della limitata incombenza dell'incasso di cui era investito il giratario delle origini.

(35) Cfr. soprattutto: G. SCHAPS, *Zur Geschichte des Wechselindossaments*, Stoccarda 1892, pp. 41-47, 48-49, 70, 71-72, 73-87; F. FERRARA jr., *La girata della cambiale*, Roma 1935, pp. 9-44; R. DE ROOVER, *op. cit.*, pp. 83-118; F. MELIS, *op. cit.*, pp. 4-5, 23; e, in specie, G. CASSANDRO, *Vicende storiche della lettera di cambio*, in « Boll. dell'Archivio Storico del Banco di Napoli », fasc. IX-X (1955), pp. 75-91.

(36) In A. D. P., la contemporanea presenza di un *giornale* specializzato per il « giro » con i vari banchieri presso cui la Comp. Datini era correntista e del *mastro* permette di conoscere a fondo il meccanismo di questa operazione, cfr.: n. 841, Libro di cambi e « dette » segn. D, c. 60; n. 802, Libro grande nero segn. D, cc. 4, 5, 38.

stretto a presentarsi egualmente al debitore) (37): sì che la girata orale (mi si passi anche questo termine) — con maggiore aderenza, d'altronde, al « giro » bancario — si sarebbe concretata solo nella evenienza di regolamento di conto corrente (bancario o no), vale a dire con l'inserzione, in tale sistema di crediti e debiti, del credito allora definito nel giratario (38).

La locuzione contabile adoperata dalla Compagnia Datini è, pertanto, o una reminiscenza delle formule che ricorrevano nel giro bancario (tanto più che la contropartita era derivata da una simile operazione) — e allora non rivestirebbe nessun significato particolare —, oppure è una reminiscenza di girata cambiaria orale, usata nel passato o che si usava ancora, promiscuamente con quella scritta.

Per ritornare al titolo spiccato da Montpellier su Barcellona, mi sembra opportuno osservare che la girata — la prima — possa avere avuto efficacia piena, escludendo la causa dell'errore nella seconda (per il quale essa sarebbe stata poi annullata): essendo poco probabile il conferimento di un mandato (con la seconda girata), ad opera del mandatario (il primo giratario). E non è superfluo spingere l'attenzione verso il primo girante, tentando di ricostruire la causa dell'atto da lui compiuto: ammessa la occasionalità della sua presenza nella piazza di Barcellona (39), non è senza logica pensare che egli abbia appoggiato gli affari, per l'aspetto del paga-

(37) E allora cadrebbe l'utilità di un procuratore all'incasso (a meno che l'azienda mandante non si avvalesse, per la *detta*, di personale minore, consoci del « maggiore » o fattori in grado di impegnarla); come pure verrebbe meno la convenienza di un « giro » che volesse avere effetto solutorio, perché tanto varrebbe che il « girante » ritirasse da sé la somma spettantegli, impiegandola a pagamento del debito sorto verso il « giratario »... mancato. In entrambi i casi, sarebbe, quindi, superflua la presenza del « giratario »: soprattutto in quello della semplice funzione della riscossione.

(38) Del resto, anche per gli incassi da inquadrare presso i conti correnti di corrispondenza, prima del mandato scritto (*polizza*) aveva vigore il *detto*: ne ho già offerto un convincente esempio della fase di transizione: la Compagnia Piaciti, correntista della Banca Datini di Firenze, fa pagare a questa una somma, al proprio cassiere, « senza polizza, per detto di Domenico di Bernardo, suo chonpangno »: cfr. F. MELIS, *Note di Storia della Banca pisana nel Trecento*, Pubblicazioni della Soc. Storica Pisana, I, Pisa 1955, p. 89 [in questo vol., pp. 136-137 NDC].

(39) Ho già accennato alla mancanza di notizie di lui nella pur abbondante *documentazione Datini di Barcellona* (note 9 e 13), mentre è risaputo che i mercanti della stessa « nazione » (il Cattani era sicuramente toscano, se non proprio fiorentino) allacciavano preferibilmente rapporti tra loro: e a quella documentazione, appunto, non sono sfuggiti coloro che hanno soggiornato qualche tempo nel Paese.

Exemplum de adu & p...
p... a... a...
p... a...
p... a...
p... a...

Amorio S...

Amorio S...

Amorio S...

Lettera di cambio tratta da Montpellier su Barcellona e quivi girata, nel 1410.

mento, a persona conosciuta (l'Accettanti), liquidandoli compendiosamente con il cederle la lettera di cambio recata da Montpellier (la quale città potrebbe essere stata tappa di una più lunga missione, cominciata forse da Parigi) (40). E, allora, la girata sarebbe stata piena.

Per chiudere, il problema delle origini della girata cambiaria rimane tuttora sospeso; ma è indubitato che i testi dell'Archivio Datini, oltrechè imprimergli il pregio di una vetustà di gran lunga maggiore, forniscono un contorno documentario di primo piano, che indica vie nuove o rivelatesi più attendibili per la investigazione del Quattrocento, che è un secolo non del tutto esplorato per la vita economica di vari paesi ed in ispecie per la Toscana.

POSTILLA

Quando questo articolo era già composto, è apparso quello di H. LAPEYRE, *Une lettre de change endossée en 1430*, in « *Annales, Economies, Sociétés, Civilisations* », 13, n. 2 (1958), pp. 260-264, con fotografia, nel quale è riprodotta una lettera di cambio di 500 duc. spiccata da Roma, il 17 giugno 1430, dalla Comp. di Antonio da Fano su quella di Antonio Pazzi e Francesco Tosinghi in Barcellona, quivi girata a Bartolomeo Lenzi, « procuratore ». Questa notevole scoperta del Collega francese nell'Archivio di Valenza conferma e completa la mia esposizione: in particolare, che sono i primi decenni del Quattrocento il nuovo periodo in cui concentrare le ricerche sulle origini dell'istituto della girata.

(40) Rinvio il lettore all'esempio del mercante Migliore, portatosi dalla sua città, Amalfi, a Pisa, per vari affari, il quale si appoggiò all'azienda pisana di Parazone & Donato (in questo caso conosciamo le operazioni singole): con la differenza che, chiusosi il rapporto in attivo, egli si fece dare a saldo una somma in contanti e una lettera di cambio su Napoli, per il ritorno: cfr. F. MELIS, *op. cit.*, pp. 143-146 [in questo vol., pp. 187-191. NDC].